

Adelaide Ricci  
***Matilde e le città, Matilde e una città.***  
***Il caso di Cremona***

[A stampa in *Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli e città*. Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 31 agosto 2008 - 11 gennaio 2009), Silvana, Milano, 2008, pp. 156-167 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

La *comitissa* Matilde è testimoniata sulla scena cremonese di fine XI secolo da un documento di non poco conto – e, del resto, ben noto agli studiosi – datato 26 dicembre 1097<sup>1</sup>.

Con questa donazione, la figlia *condam Bonifatii marchionis* concedeva a tre rappresentanti della *ecclesia* e del *comunum civitatis* di Cremona l'investitura dei diritti comitali (*comitatus*<sup>2</sup>) dell'Isola Fucheria, area interfluviale fra i corsi inferiori degli affluenti padani Serio e Adda. La zona in questione, percorsa da vie di comunicazione terrestri e fluviali e in fascia di bonifica, era strategica tanto dal punto di vista commerciale quanto da quello agricolo; per questo vi si estendevano anche gli interessi delle finitime città di Milano e Crema. L'atto del 1097, in effetti, fu alla base delle seguenti discordie fra queste *civitates* e Cremona, evidentemente orientata a un'espansione nel contado.

Antefatto conclusivo di questa investitura era stato lo scontro con le milizie imperiali, dapprima a Mantova e poi, passata quest'ultima dalla parte dell'assediate, sull'Appennino reggiano dominato a scacchiera dalle rocche matildiche, che ottennero infine vittoria. Forse la contessa in persona era scesa in battaglia con un drappello di fedeli guerrieri. Ed era stato proprio in seguito a questo successo che molte città si erano appoggiate a Matilde per sottrarsi al controllo imperiale. Del resto più tardi, nel 1111, il nuovo imperatore Enrico V (sceso in Italia nell'agosto dell'anno precedente) confermandole i feudi la riconobbe come cardine della politica in terra italica. Certo, fu il risultato di una trattativa di pace, che culminò in un primo incontro fra sovrano e contessa, quando Matilde «non s'impegnò, tuttavia, ad andare col re contro il papa»<sup>3</sup>; poi, di ritorno da Roma dove aveva ricevuto l'incoronazione imperiale, Enrico si fermò di nuovo presso Matilde (maggio 1111) e, in tre giorni di permanenza, firmò con lei «un solido patto»<sup>4</sup>. Essa rientrava così nel quadro feudale dell'imperatore, fissando nel contempo i suoi domini<sup>5</sup>. Ma nel 1097 la situazione non era ancora ricomposta: sedici anni prima (1081), di fronte all'avanzata del precedente imperatore Enrico IV, vassalli e città – specie di area toscana – avevano abbandonato Matilde, che contro di sé aveva trovato schierati anche i vescovi lombardi; e l'accusa di fellonia (non avendo seguito l'imperatore a Roma era stata incolpata di lesa maestà) aveva aggravato la situazione. Alla *comitissa* era rimasto il fronte gregoriano, sebbene non compatto. Se nel 1091 le era sfuggita anche Mantova, «orgogliosa del tradimento»<sup>6</sup>, tuttavia, dopo la sconfitta dell'imperatore nel 1092, a lei e a suo marito Guelfo di Baviera si erano unite nel fronte antimperiale e in favore di Corrado, figlio di Enrico IV, le città di Milano, Lodi, Piacenza e – appunto – Cremona. Si formava così, nel 1093, la prima lega fra città, che sarebbe durata circa vent'anni.

Torniamo quindi all'investitura cremonese del 1097. *L'Insula Fulcherii* era passata a Matilde alla morte di Bonifacio, che tuttavia nel 1040 aveva rischiato di perderla, poiché Enrico III stava per

---

<sup>1</sup> Vedi testo integrale con apparato critico e traduzione in appendice.

<sup>2</sup> Per l'interpretazione di *comitatus* come diritti comitali cfr. F. MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, Cremona 2004, pp. 106-197, p. 132, nota 71.

<sup>3</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. GOLINELLI, Milano 2008, II, v. 1164, p. 214: «sed contra Petrum non promisit fore secum».

<sup>4</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., II, v. 1257, p. 218: «Tresque dies secum faciens firmum quoque foedus...» («Tre giorni trascorse con lei, e firmato un solido patto...»). Si vedano anche i precedenti vv. 1255-1256: «cui Liguris regni regimen dedit in vice regis; nomine quam matris verbis claris vocitavit» («perciò le affidò il governo dei Liguri come vice regina, e la chiamò a chiare parole con il nome di madre»). Il passo è controverso per l'interpretazione dell'effettiva portata del ruolo di "vice regina" assunto da Matilde.

<sup>5</sup> Cfr. però la trattazione di G. M. CANTARELLA, *L'immortale Matilde di Canossa*, in questo stesso volume: Matilde aveva precedentemente donato a Roma tutti i suoi domini, tenuti a titolo allodiale o feudale.

<sup>6</sup> Il comportamento dei mantovani che più tardi tornarono sotto le ali della contessa è narrato da Donizone al capitolo XVIII del II libro, «Quo timore Mantuani fidelitatem dominae Mathildis redierint» («Per quale timore i mantovani ritornarono ad essere fedeli alla contessa Matilde»), vedi DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., II, vv. 1260-1357, pp. 220-225; la citazione è dal v. 1267: «...sed prodizione superbit».

concederne i diritti regalistici al vescovo<sup>7</sup>. Non è chiaro, in effetti, a che titolo Matilde – e prima di lei il padre – tenesse l'*insula*; certamente all'epoca dell'investitura la canossana e i cremonesi erano da tempo alleati, dunque sussistevano rapporti del tutto differenti da quelli sottesi ai trattati che lo stesso Bonifacio aveva concluso in precedenza con i cremonesi, frutto di ostilità e di vere e proprie invasioni armate<sup>8</sup>. L'assegnazione, che pare ottenuta in premio per i fatti del 1093, prevedeva in cambio la prestazione di un servizio militare da parte dei «capitanei ipsius Ecclesie» o, in loro assenza, di «ceteri homines ipsius civitatis»: è evidente il legame tra struttura feudale e organizzazione politica e sociale della città, in cui *milites* e *cives* si compenetravano verso l'assetto di un patriziato dirigente come sarà nel comune del XII secolo.

Nel documento del 1097 la comunità di Cremona è rappresentata da «Gotefredus de Bellusco, Moricius seu Cremoxano Aldoini». Mentre i da Belusco (o semplicemente Belusco) costituivano una famiglia di grandi vassalli di origine milanese, i cremonesi Aldoini (nome attestato anche nelle varianti Oldovini, Oldoini e Ardovini), che compaiono nella documentazione soprattutto dalla fine del XII secolo, rappresentano uno dei rami innestatisi sul tronco dei *Cremoxani*, più volte presenti nelle liste del primo comune; il *Cremoxanus* degli Aldoini citato fu verosimilmente parente dell'omonimo *Traseverti*, vassallo del vescovo più volte menzionato fra 1039 e 1079, oltre che fondatore del monastero cittadino di S. Tommaso nel 1066. Il non meglio specificato *Moricius*, infine, sembrerebbe essere un *civis* privo di legami con il vescovo, dunque – secondo la più classica formula<sup>9</sup> – un elemento del *populus*. Tenendo conto che è possibile – ma non certo – che l'Aldoini fosse, come l'antenato, un vassallo vescovile, egli rappresenterebbe quindi i *valvassori*, accanto ai *capitanei* di cui era invece esponente il discendente dei da Belusco: i due gruppi dell'aristocrazia feudale<sup>10</sup>.

È importante, soprattutto, cogliere nella formulazione del documento il forte legame – di interessi, poiché di identità – fra la città, che sta diventando un comune, e la sua *ecclesia*. I tre rappresentanti degli «homines Cremone» agivano «a parte Sancte Marie Cremonensis Ecclesie seu ad comunum ipsius Cremone civitatis», impegnandosi a servire la contessa Matilde «cum suis capitaneis seu aliorum ceterorum militum» fino a che non sarebbe giunto un nuovo vescovo. E il servizio prese forma ben presto, dal maggio del 1098, nel conflitto con la vicina Crema, nemmeno nominata nell'infeudazione dell'Isola Fulcheria e dunque del tutto tralasciata da Matilde come soggetto politico.

Nel 1095 la *domina comitissa* sottoscriveva un'altra investitura, questa volta a favore degli *homines* di Piadena che – ricompensati, sebbene non sia detto esplicitamente, per aver resistito l'anno precedente all'esercito imperiale<sup>11</sup> – ricevevano una terra sulla riva dell'Oglio dove essi intendevano fondare un approdo. All'atto fu presente una delegazione cremonese composta da tre uomini (di cui sono registrati i nomi: «signum manuum... et Vuazoni et Ermizoni et Nezoni»)<sup>12</sup>,

<sup>7</sup> *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, ed. E. FALCONI, 4 voll., Cremona 1979-1988 (d'ora in poi: FALCONI), I, p. 449, n. 176.

<sup>8</sup> Cfr. MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 133 e p. 163. La clientela episcopale si era ampliata negli anni intorno al Mille: è in questo contesto che a Bonifacio di Canossa furono accordati grandi benefici (1022). Si trattò, in realtà, di una sorta di negoziato fra Bonifacio e il vescovo Landolfo: il primo cedeva l'ampio dominio di Piadena, di pertinenza episcopale ma di cui Bonifacio si era di fatto impadronito, e riceveva in precaria la stessa Piadena (che tornerà al vescovo solo dopo la morte di Matilde), insieme a Ocasale e Bressanoro; vedi FALCONI, I, p. 374, n. 143. Bonifacio non sarà mai menzionato come vassallo del vescovo, essendosi limitato ad una enfiteusi che non comportava soggezione; aveva dunque agito diversamente da altri esponenti dell'alta aristocrazia, che erano invece entrati a far parte della vassallità episcopale (fenomeno tipico dell'XI secolo).

<sup>9</sup> Vedi lo studio dettagliato di H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città*, (Tubingen 1979), Torino 1995.

<sup>10</sup> Cfr. MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 135 e note relative. Del medesimo saggio vedi, ancora: p. 148 per i da Belusco, che entrarono a far parte dei vassalli del vescovo dietro la concessione di un beneficio; p. 183 su *Cremoxanus Traseverti*. Sugli Aldoini e i *Cremoxani* vedi, inoltre, ID., *La prima età comunale (1097-1183)*, in *Storia di Cremona* cit., pp. 198-281, pp. 256-257.

<sup>11</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., II, vv. 554-558, p. 166: «Rex terras ultra tenuitque Padum fere cunctas, Plathena, Nogara nisi, quae sunt oppida clara. Haec loca nempe fidem servaverunt Comitissae, regis terrorem despexeruntque furorem; rex ibi non hastam potuit neque mittere plantam» («Ormai tutte le terre oltre il Po, Piadena esclusa e Nogara, centri famosi, le aveva occupate il sovrano. Ma quelle contrade serbarono fede a Matilde sprezzando il terrore e sfidando la rabbia del re; e in esse il re non poté metter piede, né l'asta piantarvi»). Come è evidente, Donizone sottolinea con toni encomiastici, seppure concisi, la resistenza e la fedeltà di Piadena, eccezione nel quadro padano della pianura – verso la quale si erano strategicamente estesi i domini canossani – insieme a Nogara nel veronese.

<sup>12</sup> FALCONI, II, p. 47, n. 238; *Codex diplomaticus Cremonae (715-1334)*, a cura di L. ASTEGIANO, 2 voll., Torino 1895-1898, (rist. anast. Bologna 1983) (d'ora in poi: ASTEGIANO), I, p. 91, n. 196; H. KALBFUSS, *Urkunden und Regesten zur*

anche perché Piadena faceva parte dell'episcopato cremonese, rappresentato in assenza del vescovo dalla comunità urbana.

Con le assegnazioni feudali del 1095 e del 1097 Matilde volle evidentemente confermare l'adesione a sé dei partiti antimeridionali, già formati o in formazione.

Per la storia di Cremona, questi documenti sono anche gli unici testimoni degli avvenimenti dell'importante fase di transizione verso il comune.

In effetti, scarse sono le notizie dei protagonisti del periodo precomunale, entro il quale si distinguono appena alcuni passaggi cruciali ma sempre privi di dettagli.

Sappiamo tuttavia che i *cives* – citati in poche scritture ma comunque documentati dal 996 – poggiavano le basi della loro ricchezza sulla navigazione padana e sulle attività commerciali, anche se sempre i documenti (per tipologia e struttura) citano le loro proprietà fondiarie; si tratta di una peculiarità che distingue questa componente sociale dalla maggior parte di quelle confluite nelle élites urbane coeve (ma ad esempio il caso milanese non è molto lontano da questo). Con il diploma del 22 maggio 996 emanato dalla cancelleria imperiale, Ottone III (il giorno seguente la sua incoronazione imperiale a Roma) aveva conferito a «omnes cives Cremonenses liberos, divites et pauperes» la protezione diretta del sovrano e il godimento dei diritti fiscali – regalistici – sulle opposte rive del Po dalla città alla confluenza con l'Adda<sup>13</sup>; con questo atto i cremonesi erano stati di fatto – sebbene non esplicitamente – sottratti alla giurisdizione episcopale, ma ben presto l'imperatore, su richiesta del vescovo di Cremona Odelrico, aveva ripristinato i diritti di quest'ultimo e annullata la precedente concessione<sup>14</sup>.

Si noti che proprio con il diploma del 996, ottenuto senza il tramite di un'autorità locale e ricorrendo perciò direttamente alla cancelleria imperiale, ai cittadini di Cremona era stato garantito il libero uso delle acque, dei pascoli e delle selve della suddetta zona del fiume fino al porto Vulpariolo, oltre alla protezione nei loro spostamenti per via terrestre e fluviale allo scopo di intrattenere negozi, così che non dovessero subire interventi da parte di funzionari pubblici o detentori di simili funzioni. Non si trattava, in verità, di una palese sottrazione di diritti al vescovo, ma di una concessione che lasciava intendere un equilibrio precario tra le forze esistenti, ossia cittadini ed *episcopus* cremonesi, e aperte le interpretazioni stesse del *praeceptum*. Allo stesso modo, i tre successivi diplomi indirizzati, ancora nel maggio del 996, a confermare le antiche concessioni ottenute dall'ordinario diocesano non erano esplicitamente rivolti contro il precedente documento favorevole ai *cives* di Cremona. La documentazione suggerisce, insomma, che la composizione delle parti sarebbe dovuta avvenire *in loco*. Solo con un ulteriore intervento nell'agosto del medesimo anno (996) Ottone III aveva deciso di revocare il privilegio che disse essergli stato strappato dai cremonesi fraudolentemente e che dunque andava distrutto perché illegittimo<sup>15</sup>. Dalla lettura del documento in questione, tuttavia, si capisce che, mentre non viene citato lo specifico contenuto del diploma ritenuto falso, si fa riferimento a una sua forzatura interpretativa da parte dei *cives*, venuti di fatto a strappare completamente al vescovo il suo non mai negato *districtus* sulla città fino a cinque miglia da essa, oltre ad altri diritti quali teloneo e ripatico. Dunque l'intervento imperiale sarebbe stato rivolto a sanare una situazione di non collaborazione, o quantomeno di “non aggiustamento”, fra le parti locali. E si noti che ancora due anni più tardi fu data pubblica conferma del diploma di revoca, evidentemente male accettato o addirittura quasi ignorato dai cremonesi<sup>16</sup>. Placiti risolti in favore dei diritti del vescovado e altri diplomi si susseguirono ancora negli anni a venire, fino al 1104<sup>17</sup>. In particolare, nei primi due placiti, risalenti al 998, nella contesa per affermare i suoi diritti il vescovo era contrapposto a due

---

*Reichsgeschichte Oberitaliens*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 15 (1913)/2, pp. 53-118 e pp. 223-283.

<sup>13</sup> MGH, *Diplomata*, II, *Die Urkunden Otto des II. und Otto des III.*, ed. T. SICKEL, Hannover 1883-1893 (d'ora in poi: *Urkunden Otto des II. und Otto des III.*), n. 198; FALCONI, I, p. 243, n. 88.

<sup>14</sup> *Urkunden Otto des II. und Otto des III.*, nn. 204, 205, 206; FALCONI, I, pp. 247, 249, 251, nn. 90, 91, 92. ASTEGIANO, I, p. 40, n. 61; *Urkunden Otto des II. und Otto des III.*, n. 222. Cfr. inoltre A. A. SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona* cit., pp. 38-105, pp. 65-73, con approfondimento del presunto inganno subito dall'imperatore.

<sup>15</sup> FALCONI, I, p. 260, n. 95 (*Notitia cum praecepti pagina*: placito discusso a Cremona in data 19 gennaio 998 e che riporta il testo del diploma del 3 agosto 996).

<sup>16</sup> Ancora FALCONI, I, p. 260, n. 95, vedi nota precedente.

<sup>17</sup> FALCONI, I: p. 265, n. 97 e p. 268 n. 98 (placiti entrambi risalenti all'ottobre 998); p. 285, n. 104 (*Notitia pro securitate*, 1000 maggio 1, Acquisgrana); p. 294, n. 108 (*Praeceptum auctoritatis*, 1001 marzo 25, Ravenna); p. 297, n. 109 (*Notitia pro securitate*, 1004 febbraio 26, Cremona).

distinti gruppi di persone che vengono citate singolarmente – in un caso si aggiunge la dicitura «et reliqui plures»<sup>18</sup> – e non ancora come una realtà rappresentativamente coesa di *cives*; tuttavia, tanto il conflitto fra i protagonisti in scena quanto il diploma del maggio 996, all'origine della disputa, rappresentano una tappa importante della fase precomunale, nelle sue progressive trasformazioni sociali e politiche. Insomma già nel X secolo, animato dagli scontri fra abitanti della città e potere episcopale, si dimostrava attiva una *élite* di cittadini cremonesi piuttosto autorevole<sup>19</sup>. Quanto alla spinta commerciale dei ceti urbani cremonesi lungo il Po, essa è già attestata a partire dal IX secolo, quando i liberi mercanti si erano organizzati con propri rappresentanti in grado di difenderne gli interessi<sup>20</sup>.

A formare il primo gruppo rappresentativo della “cittadinanza” cremonese nell'XI secolo è però assai meglio documentato il gruppo feudale, benché una netta distinzione – se non addirittura opposizione – fra le due *partes* sia inapplicabile sistematicamente, risultando più dalla particolare forma e natura delle fonti disponibili, che pongono in primo piano le relazioni feudali (fonti episcopali) o i raggruppamenti politici “innovativi” rispetto all'assetto imperiale (diplomi e atti imperiali)<sup>21</sup>. Proprio l'XI secolo è teatro di ancor più decise lotte fra coloro che si avvicinano alla carica vescovile e gli “altri”, in particolare i vassalli intenti a trasformare in patrimoni ereditari i benefici sulle terre ecclesiastiche. Nella sua fase più critica, quella che nel quadro dell'intera Lombardia portò alla legge sui feudi del 1037, tale scontro portò alla guerra civile e alla conseguente estromissione del vescovo – che era allora Landolfo<sup>22</sup> – dalla città.

Certamente, la «stabilizzazione insieme della società feudale e della società urbana»<sup>23</sup> trovava espressione anche nella formale distinzione, entro la città, fra *capitanei* e *valvassori* da una parte (ceti feudali) e *cives* (non feudali) dall'altra.

Va inoltre considerato che alla guerra fra componenti sociali si sommava quella di religione, che ebbe un altro momento cruciale il venerdì santo del 1068, con l'espulsione del vescovo Arnolfo – nominato dall'imperatore l'anno precedente – che aveva fatto arrestare un prete patarino. Fu questa l'ultima tappa del faccia a faccia, divenuto conflitto, tra cittadini ed *episcopus*, di cui abbiamo notizia a partire dal fatidico diploma del 996.

Così, dopo gli scontri civili che avevano visto, fra alterne sorti, la vittoria del partito riformatore (nel frattempo Matilde era stata sconfitta dalle forze imperiali di Enrico IV nel 1080 e poi ancora nel 1084), e dopo il rapidissimo episcopato del “riformato” Gualtiero<sup>24</sup>, il seggio cremonese risultava vacante ancora una volta nel 1097, quando Matilde affidò il servizio vassallatico ai *capitanei* «sino a quando non venga un vescovo»; una vacanza durata di fatto fino al 1117-1118 (quando venne nominato vescovo Oberto), così da essere una delle più lunghe di tutte le città interessate da questo moto di riforma<sup>25</sup>. E proprio nel vuoto di potere episcopale si collocò l'avvento dell'organizzazione dei *cremonenses* per autogovernarsi, in opposizione all'imperatore Enrico IV (1060-1106).

Non solo: in questo frangente si inserì anche l'azione politica di Matilde, in aperto contrasto con l'impero e volta a sfruttare in favore della sua lotta per il suo principato questo momento in cui già Cremona esprimeva una certamente non debole posizione politica indipendente<sup>26</sup>.

In questo contesto va tenuto ben presente l'intreccio esistente fra mondo feudale e mondo “precomunale”: l'*élite* urbana dell'XI secolo è sia feudale sia imprenditoriale, così come la distinzione tra *valvassori* e *capitanei* evidenzia le componenti della vassallità minore e di quella che può essere definita nobile o meglio di ascendenza antica. Certamente l'aristocrazia feudale fu

<sup>18</sup> FALCONI, I, p. 268, n. 98 (p. 270).

<sup>19</sup> Cfr. l'ampia trattazione di SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana* cit., compresi i riferimenti bibliografici citati specie riguardo al *praeceptum* di Ottone III del 22 maggio 996.

<sup>20</sup> Cfr. ancora SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana* cit., pp. 79-84.

<sup>21</sup> Si veda quanto afferma MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 110, nota 14: «La documentazione cremonese spinge ad accentuare questa dicotomia, sottolineando molto fortemente da un lato le relazioni feudali (che qui sono in effetti molto sviluppate) e dall'altro l'attività politica dei cittadini nei suoi aspetti più contestatori e violenti».

<sup>22</sup> Vescovo dal 1004 al 1031 circa.

<sup>23</sup> MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 111.

<sup>24</sup> Menzionato nel settembre del 1086, quando non era ancora consacrato; cfr. MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 129.

<sup>25</sup> Va notata l'assenza di una cronaca cremonese contemporanea agli eventi delle guerre civili e del movimento patarino, ossia per il periodo dal 1068 al 1097, e la lacunosità della documentazione oggi disponibile, entrambe richiamate ancora da MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., pp. 128-129, nota 54.

<sup>26</sup> Sulla politica di Matilde in questi anni cfr. anche le annotazioni di CANTARELLA, *L'immortale Matilde* cit.

uno degli elementi che nel nascente comune trovò sintesi istituzionale, fra potenza dell'episcopato e organizzazione dei cittadini; un quadro lontano dalla tradizionale ed enfaticizzata "vittoria" del *populus* sulla classe aristocratica<sup>27</sup>. Se risulta oggi inaccettabile sostenere una affermazione dei ceti commerciali nel primo comune a scapito della gerarchia feudale, è chiaro anche che Matilde, in questa fase (1097) decisiva per il divenire del *comunum* – che stava prendendo forma di "comune" in senso istituzionale vero e proprio – non si legò ai ceti imprenditoriali cremonesi, ma alla *civitas*, realtà sociale mobile che manifestava – nei suoi rappresentanti, che non appartenevano a una sola componente politico-sociale – un forte interesse commerciale lungo l'asse del Po e dei suoi affluenti.

Certamente non va trascurato che alla formazione di un tale assetto, imprescindibilmente legato alla società feudale, concorse in età precomunale anzitutto il vescovo di Cremona nel suo ruolo efficace di dispensatore di benefici. In ogni caso, politica del comune – e dei suoi prodromi – e strategia feudale sono intrecciate nel caso cremonese almeno fino alla fine del XII secolo, e perfino oltre. Entrambe le componenti concorrono all'elaborazione della gerarchia urbana e, nel complesso, del quadro sociale della città. Come si diceva, il legame fra struttura feudale e organizzazione della città è chiarissimo nell'investitura del 1097 da parte di Matilde alla «Chiesa di Santa Maria di Cremona» e al «*comunum* della stessa città di Cremona», così come il servizio richiesto spetta «ai *capitanei* di questa città» o, in ogni caso, a «tutti gli altri uomini di questa città». Dunque è già presente e funzionante in questa prima fase comunale – circoscrivibile all'incirca fra 980 e 1040 – un intreccio sociale e politico di *cives* (componente prettamente urbana) e di *militēs* (gerarchia feudale).

Proprio il termine *capitaneus* compare per la prima volta nell'atto del 1097, che «rivela di colpo una struttura feudale articolata intorno a questa nozione»<sup>28</sup>: esso rappresenta il gradino superiore della feudalità, che nel complesso viene identificata col gruppo dei *militēs*. E le famiglie di *capitanei*, i cui lignaggi sono già potenti nell'XI secolo, formano «la spina dorsale della curia feudale cremonese e dell'inquadramento signorile del contado»<sup>29</sup>. Esse costituiscono l'aristocrazia di castello, cui si affiancano (e si amalgamano, nel calderone politico della *civitas*) i vassalli minori, vale a dire non solo i *militēs* e *valvassori*, ma anche i *cives* che diventano vassalli del vescovo<sup>30</sup>.

Si considerino, inoltre, i testimoni all'investitura dell'Isola Fulcheria da parte di Matilde («*Signum manuum Waçonis seu Ardengi et Athe seu Arnulfi et Erminçonis, testes rogati ibi fuerunt*»)<sup>31</sup>. Fra questi, *Waço* e *Erminço* compaiono come delegati cremonesi con medesima funzione nel 1095 all'investitura degli abitanti di Piadena da parte della *comitissa*<sup>32</sup>. Ancora, nel 1118 un *Albrigo filius Guazonis*, nominativo verosimilmente identificabile con *Waço* (o *Vuazo*), si trova fra i «sette uomini della città di Cremona» che investono i *militēs* di Soncino del loro borgo<sup>33</sup>. Quanto agli Ardenghi, altri esponenti sono presenti nella documentazione coeva come testimoni; si trattava di una famiglia di grandi notabili cremonesi, fortemente legati al vescovato e quasi certamente imparentati anche con il fondatore del complesso di S. Pietro al Po<sup>34</sup>, quindi eredi di una tradizione che venne innestandosi nell'esperienza comunale e ne fu, anzi, alle fondamenta. Altri dettagli da non trascurare, perché dimostrano una continuità del gruppo dirigente cittadino a partire proprio dalla determinante fase protocomunale di fine XI secolo.

---

<sup>27</sup> Cfr. MENANT, *La prima età comunale* cit., pp. 248-249, con immancabile richiamo alla diffusa ma datata interpretazione di U. GUALAZZINI, *Il "populus" di Cremona e l'autonomia del comune. Ricerche di storia del diritto pubblico medievale italiano con appendice di testi statutari*, Bologna 1940.

<sup>28</sup> MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 153. Circa l'evoluzione del significato del termine *capitaneus* (che, dopo il 1097, ricomparirà a partire dal 1163) nella seconda metà del XII secolo cfr. ancora MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., pp. 153-155.

<sup>29</sup> MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., p. 166.

<sup>30</sup> Il tema è articolato; si veda F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Age: l'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993, pp. 625-633.

<sup>31</sup> Cfr. MENANT, *La prima età comunale* cit., p. 250 e *passim* per la ricerca prosopografica dei cremonesi coinvolti negli affari pubblici della prima età comunale. I nominativi sono stati qui raffrontati con l'edizione digitale del Codice Diplomatico della Lombardia medievale (vedi Appendice), quindi proposti in varianti talvolta diverse dalle precedenti edizioni, specie quella del Falconi.

<sup>32</sup> Vedi nota 12.

<sup>33</sup> FALCONI, II, p. 106, n. 273; ASTEGIANO, I, p. 100, n. 36. Cfr. inoltre F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, Milano 1870, III, *Codice diplomatico*. Si tratta della più antica carta di borgo franco in Italia.

<sup>34</sup> Cfr. MENANT, *La prima età comunale* cit., p. 253.

Dunque il quadro tratteggiato nella donazione matildica del 1097 è uno spaccato sociale i cui ingredienti confluiranno nel gruppo dirigente del comune vero e proprio. Una *élite* urbana integrata nella clientela episcopale. Non solo. Il documento in questione, come ha ben evidenziato François Menant, segna un *terminus a quo* per l'esistenza dell'istituzione comunale cremonese<sup>35</sup>. Esiste, a quest'epoca, una collettività riconosciuta e funzionale, con la quale di fatto tratta Matilde. L'atto si colloca in una fase in cui non è però attestata la presenza di consoli permanenti, per i quali si dovrà aspettare fino al 1130 circa. Si noti, ancora, che l'espressione *comunum civitatis* è volta a identificare i cittadini e i loro interessi, mentre in riferimento alla loro organizzazione militare si parla di *capitanei civitatis* e di *homines civitatis*, senza nominare il *comunum*<sup>36</sup>. Ecco comparire, dunque, l'esercito urbano di fine XI e inizio XII secolo, composto dalla cavalleria feudale del vescovo e integrato da quella dei cittadini. Ma in primo piano rimane la coscienza di un interesse collettivo (dei *cives*, gli uomini liberi che partecipano alla vita politica della città), già ben strutturato anche nelle relazioni diplomatiche e che sta cercando – e già in parte trovando – assestamento in un linguaggio politico più chiaro. Una fase, pertanto, meglio definibile come “protocomunale”, che fa da snodo fra quella precomunale e quella propriamente comunale<sup>37</sup>. Proprio in questi anni il termine *cives* viene a designare l'intera collettività cittadina, e non solo nella donazione del 1097, la cui formulazione è ancora un poco ambigua poiché potrebbe anche riferirsi a una sola delle componenti sociali della *civitas*.

Non sfuggano, dunque, i ruoli non apertamente dichiarati ma in ogni caso evidenti dei protagonisti dell'atto del 1097. I cremonesi si posero di fronte a Matilde – e lei lo permise loro, pur presentandosi come *comitissa* – con la libertà collettiva e politica di amministrarsi autonomamente (il vescovo non c'era) e di esercitare poteri regalistici. Del resto, uno dei fasci di forze delle relazioni esterne del nuovo comune era costituito dai grandi signori rurali, fra cui la stessa Matilde. Inserendosi quest'ultima nel gioco politico fra le città (altro elemento del quadro relazionale urbano), finiva per parlarne – almeno in parte, se non del tutto – il medesimo linguaggio.

Ancora nel XII secolo l'Isola Fulcheria, al centro della pregressa donazione matildica, costituiva una tipica area di confine comunale, con scontri frequenti e questioni politico-economiche che lasciarono tracce nella documentazione scritta<sup>38</sup>; se ci si riferisce all'epoca precedente, essa rappresenta un efficace esempio di espansione del comune nel territorio in una fase in cui esso non disponeva ancora di istituzioni stabili. Del resto, proprio questa zona strategica dell'*insula* padana sarà di nuovo oggetto di apposite mosse imperiali: se Lotario III (*rex Romanorum* dal 1125 al 1137 e imperatore dal 1133) era quasi certamente avverso a Cremona, che occupava l'Isola Fulcheria mentre il papa a lui aveva riconosciuto le pretese sull'eredità matildica, Federico I alla metà del XII secolo la infeudò a Tinto Muso di Gatta, cremonese a lui fedele, per poi porla direttamente sotto l'amministrazione dell'impero<sup>39</sup>.

Se si pensa al valore di fulcro territoriale che questa zona rappresenta nel lungo periodo in ambito cremonese, si può valutare anche in tal senso la mirata azione politica di Matilde nei confronti di Cremona, e più in generale nel quadro delle *civitates* padane. Matilde non aveva ostacolato la città nella sua presa di posizione sempre più autonoma, bensì l'aveva legata a sé con una *investitura nomine benefittii* che conferiva – senza fornire nitidi dettagli – un ruolo pressoché paritario ai due protagonisti: Matilde, la *comitissa*, da una parte e il *comunum Cremonae*, che si identifica con la *Cremonensis Ecclesia*, dall'altra. I termini del discorso vanno dunque letti in tutte le sfumature non espresse, che però aleggiano, allusive: Matilde che si presenta come *domina* – sempre più, e poi soltanto<sup>40</sup> – padana; il peso della riforma e lo scacchiere delle forze in gioco, a partire proprio dalla gregoriana *comitissa*, sebbene “ridimensionata” dall'elezione di Vittore III nel 1086 e infine di

<sup>35</sup> Vedi MENANT, *La prima età comunale* cit., pp. 198-199.

<sup>36</sup> In merito alla difficile interpretazione del termine *comunum* in questo contesto cfr. MENANT, *La prima età comunale* cit., p. 237 e nota 151 (con dettagliati riferimenti bibliografici).

<sup>37</sup> La proposta terminologica è di MENANT, *La prima età comunale* cit., p. 242 nota 153.

<sup>38</sup> A proposito della spinta espansiva dei cremonesi nel territorio, essi si installarono a Guastalla nel 1127 in seguito a un accordo con Piacenza, giungendo così a controllare i punti salienti – aree di strada e, per Cremona, di confine – del commercio padano. FALCONI, II, p. 146, n. 296 (i cremonesi ricevono in fitto un terzo del *castrum* e della *curtis* di Guastalla, fatta eccezione delle chiese e dei loro beni). Eventualmente cfr. anche MENANT, *La prima età comunale* cit., pp. 211-213.

<sup>39</sup> Cfr. MENANT, *La prima età comunale* cit., pp. 217-218.

<sup>40</sup> Si veda, in questo stesso volume, il già citato saggio di CANTARELLA, *L'immortale Matilde* cit..

fronte al nuovo papa Urbano II; la sostanziale e per certi aspetti drammatica assenza a Cremona di un vescovo, cui però la canossiana non può non fare riferimento («...dovranno servire la detta contessa Matilde fino a che un vescovo venga entro i confini di questo episcopato e della Chiesa di Cremona»), certamente avendo in mente un presule in linea con l'obbedienza romana; il gruppo dei *cives* cremonesi che si cala con sempre maggior fermezza nel quadro politico-territoriale; infine la presenza latente, ma non troppo, dell'impero.

Matilde, così, non limita – avrebbe potuto farlo? – la sua alleanza con Cremona, bensì la negozia, tratta quasi da pari, pur mantenendo un ruolo “ufficiale” che la documentazione scritta tende a esprimere con impostazione e terminologia di *domina*. Un rapporto certamente diverso da – e per molti aspetti alternativo a – quello che Cremona imposterà, fra alterne e tormentate vicende, con il Barbarossa, o meglio che quest'ultimo perfino imporrà ai *cremonenses*.

Sullo scorcio dell'XI secolo due poli si fronteggiano e patteggiano: l'iniziativa di Matilde, strategicamente indovinata, ma anche quella dei *cremonenses*; insomma, si tratta di un movimento biunivoco di avvicinamento, di incontro. Matilde, allora, parla il linguaggio politico delle città ed è, in questo, tanto più attenta alle dinamiche future (ma già presenti), quanto avveduta verso i suoi interessi, in linea antimperiale. Si potrebbe dire, quasi per forza al passo coi tempi. In questo senso si pensi anche alla parallela politica nell'altra zona padana cruciale, fra Guastalla e Luzzara. Senza contare l'esperienza vissuta nella relazione con due città cardine dei domini matildici (le stesse che avevano accolto le spoglie, rispettivamente, di sua madre Beatrice di Lorena e di suo padre Bonifacio), di cui certamente la *comitissa* doveva far tesoro. Pisa l'aveva già abbandonata nel 1081, quando Enrico IV era di nuovo sceso in Italia, per evitare – sebbene *in extremis* – di essere coinvolta nell'accusa di fellonia che avrebbe colpito, di fatto, la contessa; e l'imperatore aveva infine premiato la città – traditrice, e non solo secondo la visione di Donizone – con un ampio privilegio<sup>41</sup>. Mantova era passata «di nascosto» dalla parte imperiale nel 1091, ma, stando a quanto sostiene Donizone, con disapprovazione dei fedeli di Matilde, che scelsero di uscire dalla città<sup>42</sup>.

Il dominio matildico, di fatto, copriva aree in cui le città, tese all'autonomia, sarebbero presto divenute protagoniste del fenomeno comunale italiano<sup>43</sup>. Del resto, la compagine canossiana coordinava elementi fra loro diversi e di per sé tendenti a un moto centrifugo, situazione che comportava una sua connaturata forma di precarietà<sup>44</sup>. Così sembra proprio che le città, nel quadro politico reso complesso non solo dallo scontro fra impero e papato, ma anche dalla presenza e dall'azione di Matilde, abbiano agito in favore della propria autonomia o comunque dei propri interessi. Questa ricerca del “particolare” tanto da parte delle *civitates* quanto da quella di Matilde portò quindi – dove le condizioni lo permisero, unite ai giusti passi – a un loro incontro, che si esprimeva, a ben vedere, in un codice pattizio tipicamente urbano, nuovo rispetto a quello feudale dei vecchi castelli e delle terre rurali matildiche. In questo Matilde, che stava constatando evidenti cenni di dissoluzione del suo dominio, cercò forse di inserirsi con nuova modalità politica in un mutato e incerto quadro territoriale. Scelte come quella di favorire una città forte come Cremona, concedendole di fatto spazi di autonomia, sono giustamente considerate fattori di ulteriore disgregazione dello stato matildico, ma possono altresì essere lette come tentativi di inserirsi in maniera innovativa in un contesto profondamente cambiato, in cui il peso della vassallità era certo

---

<sup>41</sup> Beatrice di Lorena, madre di Matilde, aveva guardato a Pisa come fulcro strategico di apertura verso il mare, e a lei si era legata profondamente, tanto da sceglierla come luogo di sepoltura, con grande rammarico di Donizone che conosceva gli eventi successivi e poteva dunque annoverare Pisa fra le «città non fidate». DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., I, vv. 1367-1369 e vv. 1374-1375, p. 120: «Defunctum corpus sperabam reddere prorsus digne telluri. Dolor hic me funditus urit, cum tenet urbs illam quae non est tam bene digna» («Speravo che avrebbe lasciato il suo corpo a una terra che degna fosse. Mi strazia vedere che l'ha una città ch'è indegna di averla»); «Non expedit urbes quaerere periuras, patrant crimina plura» («Proprio non conveniva cercare città non fidate, ove tanti delitti si compiono»).

<sup>42</sup> DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., II, vv. 439-490, pp. 158-161, cap. IIII, «De tercio adventu regis Heinrici in Italiam, et de obsidione Mantuane urbis» («Terza venuta del re Enrico in Italia e assedio della città di Mantova»); la citazione è dai vv. 473-475: «...clam quia regis pertractant urbem manibus partiterque phalangem ipsius...» («...di nascosto essi infatti tramano di dare la città nelle mani del re e insieme l'esercito della contessa...»). Mantova sarebbe tornata alla contessa solo nell'ottobre del 1114; DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., II, vv. 1260-1357, pp. 220-225, cap. XVIII.

<sup>43</sup> Si vedano anche le considerazioni di V. FUMAGALLI, *Il poema di Donizone, nel codice Vaticano Latino 4922*, ora ripubblicato in DONIZONE, *Vita di Matilde* cit., pp. 241-251 (la prima edizione risale al 1984 come introduzione al volume di commento all'edizione facsimile del codice in questione).

<sup>44</sup> Si veda, in proposito, almeno V. FUMAGALLI, *I canossa tra realtà regionale e ambizioni europee*, in *Studi matildici*. Atti e memorie del III convegno (Reggio Emilia 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 27-37 (e la bibliografia qui citata).

ancora forte ma si giocava anch'esso, in questa porzione della penisola italiana, all'interno della *civitas*, già nascente e non debole *comunum*.

## Appendice

BREVE INVESTITURE NOMINE BENEFITII\*  
1097 dicembre 26, Piadena

Matilde di Canossa, figlia del defunto marchese Bonifacio, investe *nomine benefitii* Goffredo di Bellusco e Moricio e Cremosiano Oldoini, che agiscono a nome della Chiesa cremonese e del *comunum* della città di Cremona, del *comitatus* dell'Isola Fulcheria e stabilisce che i *capitanei* della Chiesa prestino servizio a Matilde, sostituiti dai *capitanei* e da altri *milites* del vescovo, quando questi sarà giunto nella sede episcopale; dispone inoltre che, se i *capitanei* non vorranno prestare servizio, siano sostituiti da uomini della città stessa.

Copia autentica prima metà sec. XIII, Biblioteca Statale di Cremona, Libreria Civica, Codice Sicardo, p. 172, n. 129 [B]. Regesto sec. XVIII, Archivio Storico Diocesano di Cremona, Giuseppe Maria Bonafossa, *Elenchus bullarum, diplomatum aliorumque documentorum ab octavo usque ad duodecimum seculum ad Cremonensem ecclesiam spectantium*, appendice a *Monumenta Cremonensis ecclesiae*, tomo I, 1788, p. 79. Copia inizio sec. XIX, Biblioteca Statale di Cremona, Libreria Civica, Manoscritti, AA.6.2., Antonio Maria Dragoni, *Codex diplomaticus Capituli Cremonensis*, inizio sec. XIX, p. 333. Copia sec. XIX, Cremona, Archivio di Stato, Comune di Cremona, Fondo segreto, Copie redatte da Ippolito Cereda e Odoardo Ferragni intorno alla metà del sec. XIX; nelle scatole sono contenute anche copie redatte all'iniziazione del sec. XIX dal primicerio Antonio Dragoni, sc. 1, sec. XI, n. 1 (trascrizione probabilmente di mano di Odoardo Ferragni). Regesto sec. XIX, Cremona, Archivio di Stato, Comune di Cremona, *Repertorio cronologico delle pergamene e libri massimi esistenti nell'Archivio segreto comunale*, compilato da Odoardo Ferragni nel 1879, n. 237 (senza indicazione del giorno).

B è così autenticata: (SN) *Ego Iohannes de Lege sacri palatii notarius huius exempli autenticum vidi et hoc scripsi.*

Nel margine esterno, di mano del sec. XVII: XIX.

Edizione: *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et Insularum adiacentium. Tomus quartus complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas ecclesias, quae in amplissimis Insubriae, Liguriae, ac Pedemontis Italiae Provinciis spectantur, auctore Ferdinando Ughello ... Editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti ...*, Venezia 1719, IV, col. 598; F. A. ZACCARIA, *Cremonensium episcoporum series a Ferdinando Ughello primum contexta, deinde a Nicolao Coletto aliquantum aucta, nunc tandem a Francisco Antonio Zacharia societatis Iesu presbytero restituta, emendata, ineditis documentis locupletata, ...*, Milano 1749, p. 106; G. FINAZZI, *Del Codice diplomatico Bergomense pubblicato in due volumi dal C. M. Lupo e dall'ar. Ronchetti e dei materiali che si avrebbero a compirlo con un terzo volume*, Milano 1857, p. 75; F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Milano 1859, p. 73, doc. B; C. GIRONDELLI, *Gerarchia ecclesiastica della diocesi di Cremona colla Serie critico-cronologica dei vescovi di Cremona*, Cremona [1865-1867], p. C; F. ROBOLOTTI, *Repertorio diplomatico cremonese ordinato e pubblicato per cura del Municipio di Cremona, volume primo dall'anno DCCXV al MCC*, Cremona 1878, p. 145, n. XI; L. ASTEGIANO, *Codex diplomaticus Cremonae*, Torino 1895-1898, I, p. 93, n. 203; E. FALCONI, *Le*

---

\* Si segue l'edizione digitale del documento nel Codice Diplomatico della Lombardia medievale, area cremonese, *Privilegia episcopii Cremonensis* o Codice di Sicardo (715/730 - 1331), a cura di V. LEONI, 2004, n. 131, url: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sicardo/carte/vescovosicardo1097-12-26>>. Per la traduzione, invece, si fa riferimento a quella proposta da MENANT, *Cremona in età precomunale* cit., pp. 135-136, salvo alcune varianti.

*carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Cremona 1979-1988, II, p. 53, n. 242; MGH, *Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit; 2, Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Toszien*, ed. E. GOEZ e W. GOEZ, Hannover 1998, p. 150, n. 48.

Regesto: M. LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1784-1799, II, col. 803; ROBOLOTTI, *Repertorio diplomatico cremonese cit.*, p. 31, n. 257; C. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione. La Lombardia, Parte II, volume II. Cremona, Lodi, Mantova, Pavia, Bergamo 1932*, p. 71.

Tutte le edizioni e i regesti citati datano il documento 1098 gennaio 1; anche Falconi data il documento 1098 e afferma che il documento è datato secondo lo stile della natività, ma non registra altre discordanze nei dati cronologici. Si segue qui invece la datazione proposta da Goetz nell'edizione MGH sopracitata avvertendo tuttavia, come rilevato dallo stesso Goetz, che è plausibile anche una datazione 1099 gennaio 1. Se datiamo il documento 1098 gennaio 1, ammettendo che nel documento sia utilizzato lo stile della natività, il giorno della settimana non concorda con il giorno del mese, mentre il millesimo e l'indizione concordano; Goetz ritiene che l'espressione *una dies sabbati in kl. genuarii* possa indicare un giorno di sabato anteriore alle calende di gennaio: in questo modo il primo giorno di sabato anteriore alle calende di gennaio è il 26 dicembre, mentre il millesimo, 1097 secondo il computo moderno, concorda con l'indizione che potrebbe essere cambiata sia a settembre sia anch'essa il 25 dicembre. Gli elementi della datazione potrebbero tuttavia concordare anche, se, pensando ad un errore nell'indizione e seguendo lo stile dell'incarnazione (fiorentina), datassimo il documento 1099 gennaio 1.

De Insula Fulcherii

Una dies sabbati in kalendis genuarii. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur, per fustem quem in suis tenebat manibus Matilda, filia condam Bonifatii | marchionis, infra castrum Platine investivit homines Cremonae, scilicet Gotefredus de Bellusco et Moricius seu Cremoxano Aldoini, a parte Sancte Marie Cremonensis Ecclesie seu | ad comunum ipsius Cremonae civitatis, de toto comitatu Isole Fulcheri omnia et ex omnibus | quantum ad suprascriptam comitissam pertinet de ipso comitatu inintegrum nomine benefitii. Tali | vero ordine, quod capitanei ipsius Ecclesie debent servire ad suprascriptam Matildam comitissam, donec episcopus venerit infra ipsum episcopatum, scilicet Cremonensis Ecclesie, qui cum suis | capitaneis seu aliorum ceterorum militum bene serviat. Et si capitanei ipsius civitatis | servire noluerint, ceteri homines ipsius civitatis serviant per prenommatum benefitium. Et suprascripta | Ecclesia Sancte Marie et suprascriptum comunum supradictum comitatum inc inantea abeat in perpetuum nomine benefitii ut supra scriptum est, sine contradictione supradicte comitisse Matilde | seu suorum eheredum vel successorum.

Factum est hoc anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo octavo, inditione | sexta.

Signum + manuum Waçonis seu Ardengi et Athe seu Arnulfi et Erminçonis, testes rogati ibi fuerunt. (M) MATILDA DEI GRATIA SI QUID EST SUBSCRIPSI

**Traduzione:** Un giorno di sabato alle calende di gennaio, alla presenza dei buoni uomini i cui nomi si leggono più in basso. Con il bastone che teneva nelle sue mani, la contessa Matilde, figlia del fu marchese Bonifacio, nel castello di Piadena investì in beneficio gli uomini di Cremona *Gotefredus de Bellusco* e *Moricius* e *Cremoxanus Aldoini* per conto della Chiesa di Santa Maria di Cremona e del *comunum* della stessa città di Cremona di tutto il comitato dell'Isola Fulcheria, di ogni cosa di questo comitato appartenga ad essa contessa e da chiunque le venga, in integro, con questo ordine, che i *capitanei* di questa Chiesa dovranno servire la detta contessa Matilde fino a che un vescovo venga entro i confini di questo episcopato e della Chiesa di Cremona e con i suoi *capitanei* e i suoi altri *milites* la serva bene; e se i *capitanei* di questa città non vorranno servire, tutti gli altri uomini di questa città prestino il servizio per il nominato beneficio; e la detta Chiesa di Santa Maria e il detto *comunum* abbiano in beneficio il sopradetto comitato da qui in poi in perpetuo, come sopra è scritto, e senza contraddizione da parte della sopradetta contessa Matilde o dei suoi eredi o successori. È fatto in questo anno dall'Incarnazione del Signore millesimonovantesimoottavo, indizione sesta. Segno di mano di *Waço* e *Ardengus* e *Atha* e *Arnulfus* e *Erminço*, che furono qui testimoni richiesti. Matilde, se è qualcosa per grazia di Dio, sottoscrissi.